

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate? ”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti? ”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Per la riflessione e la preghiera

Giovanni Battista ha annunciato: “In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo” (Gv 1,26-27). Il Battista lo ha conosciuto quando ha visto discendere su di lui lo Spirito ed ora lo può indicare ai suoi discepoli. Egli ha terminato il suo compito, col battesimo di penitenza ha realizzato la condizione per accogliere Gesù. Non gli rimane altro che mettersi da parte, cercare di capire più in profondità l'identità del Messia e indicarlo perché sia seguito. Ci sono con lui due discepoli e Giovanni lo indica loro come “l'agnello di Dio”. I due discepoli che conoscono la Scrittura intuiscono il senso di quell'annuncio e subito si mettono a seguirlo. La parola “agnello” (amnòs), infatti, è carica di tante reminiscenze: prima di tutto è dono di Dio - Abramo che si avvia verso il monte Moria per sacrificare Isacco alla domanda del figlio dove è l'agnello da sacrificare risponde: Dio provvederà -, è l'agnello il cui sangue cosperso sugli stipiti delle porte ha salvato i primogeniti degli ebrei, è l'agnello che veniva sacrificato nel tempio per la remissione dei peccati, è il servo di Dio che affronta la morte come un agnello muto condotto al macello. Sono intuizioni che si riveleranno in tutta la loro verità rimanendo con Gesù. Egli si volta e li scruta nella profondità del cuore dove scorge il desiderio di conoscerlo e domanda: “cosa cercate?”. La risposta sembra chiedere la concreta abitazione di Gesù, in realtà il verbo “dimorare” indica un'altra dimensione che Gesù rivelerà in seguito: l'inabitazione in Dio Padre, a cui anche il discepolo è chiamato a partecipare accogliendo la relazione che unisce Gesù al Padre. E' lui che passa e cerca, prendendo l'iniziativa, essendo stato mandato a cercare chi si era perduto. Ma diventa anche importante l'opera di Giovanni Battista e l'atteggiamento dei discepoli. Giovanni, dopo aver fissato lo sguardo su Gesù, quasi a voler indagare la sua persona, lo indica ai suoi discepoli, perché si mettano alla sua sequela. Giovanni per noi è la Chiesa che ci indirizza al Signore e ci invita a farci suoi discepoli. Ci lascia in sua compagnia perché possiamo farne esperienza dopo avergli espresso quale desiderio ci spinge a seguirlo. Non sempre sappiamo interpretare l'inquietudine che ci abita e cerchiamo di riempirla volgendo lo sguardo su chi non può colmarla. La Chiesa, come Giovanni, ha il compito di svelare ed indirizzare verso colui che può donare la pienezza alla vita. L'incontro col Signore ci porta a dimorare nel Padre e a ricevere un nome nuovo che specifica la nostra chiamata.

SUSSIDIO BIBLICO SUPP. LETTRA N 2/2024

SECONDA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 14.GENNAIO 2024

1Sam3,3-10.19

³In quel tempo, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi!», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» ¹⁹Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. ²⁰Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore

Per la riflessione e la preghiera

Dopo avere celebrato il Battesimo di Gesù, la liturgia ci propone un periodo detto tempo ordinario. Esso comprende le domeniche che vanno dall'Epifania alla Quaresima e dalla Pentecoste all'Avvento. Questo tempo ci impegna a vivere nella storia ciò che abbiamo celebrato nel periodo natalizio e, soprattutto, in quello pasquale. Il tema di questa domenica è la vocazione con tutte le sue dinamiche. Nella prima lettura si narra della vocazione di un grande profeta, Samuele, la cui storia si intreccia con la decadenza di Israele che vive un periodo di allontanamento da Dio, soprattutto da parte di coloro che avrebbero dovuto guidare il popolo. Proprio in questo tempo di crisi profonda in cui “la parola del Signore era rara e le visioni non erano frequenti” Dio chiama un giovane, Samuele, che ricoprirà il ruolo di profeta, sacerdote e giudice. Nella sua vicenda ci sono alcune caratteristiche di notevole importanza: Samuele, all'età di 6-7 anni è stato condotto nel tempio da sua madre Anna a cui Dio aveva fatto dono della maternità. E' un giovane che vive al servizio del Signore, quindi nella disponibilità ad ascoltare la sua parola. Proprio questa sua condizione lo rende capace di scoprire gradualmente la chiamata ad essere profeta attraverso la mediazione del sacerdote Eli. Anche oggi sembra che la parola del Signore si sia fatta rara, sopraffatta da mille voci; nella Chiesa è entrato il “fumo” di satana attraverso scandali e divisioni. Ma Dio non dimentica il legame che ha stabilito con l'umanità, di cui la Chiesa deve essere segno, e cerca profeti che facciano rifiorire la fede. Ogni credente potrà essere profeta nel mondo se abiterà nel “tempio” e sarà disponibile ad ascoltare la voce del Signore.

Salmo 39 (40)

Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere.

Mio Dio, questo io desidero,

la tua legge è nel profondo del mio cuore”.

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;

vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Per la riflessione e la preghiera

La lettera agli Ebrei ci indirizza nella lettura di questo salmo. Cristo “dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,8-10).

Quella che la liturgia ci propone è una parte del salmo che presenta un carattere prettamente messianico. Il povero che si rivolge a Dio con un canto di ringraziamento per essere stato liberato da una grave calamità, è figura di Gesù che è stato liberato dai lacci della morte, perché ha confidato pienamente nel Padre. Cristo risponde alla volontà del Padre che non gradisce olocausti o sacrifici che rimangono fuori dell’uomo, ma vuole che si stabilisca un rapporto intimo che conduce il figlio, quindi ogni uomo, ad entrare in piena sintonia con Lui e osservare la sua volontà.

E’ anche la nostra preghiera che scaturisce dalla consapevolezza di essere stati liberati da Dio dal peccato, dalla morte e da tutte le nostre paure. Ma il ringraziamento deve sfociare nel dono di sé a Dio come ha fatto Gesù che ha offerto se stesso, mettendosi nelle mani del Padre. E come per lui non c’è stato altro desiderio che fare la volontà del Padre, così in noi deve esserci lo stesso atteggiamento. Come Gesù, anche noi troviamo noi stessi solo perdendoci in Dio. La radice della fede cristiana sta proprio qui, nel donarsi totalmente a Dio, lasciando che sia lui a dirigere la nostra vita.

E qui si trova anche la radice di ogni vocazione che si fonda sempre sul fidarsi e affidarsi al Signore. Come il Cristo è disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato, così ciascuno di noi è nato per conformarsi alla volontà di colui che lo ha creato.

Dalla Prima lettera ai Corinti 6,13.15.17-20

Fratelli, il corpo poi non è per l’impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Per la riflessione e la preghiera

Per capire quanto afferma S. Paolo è necessario sapere a chi scriveva e in quale ambiente si trovavano i cristiani di Corinto. Scriveva a dei credenti che avevano accettato la vita di Cristo, ma che continuavano a vivere in un ambiente saturo di paganesimo dove la regola era vivere senza regole, soprattutto in materia di sessualità. In quanto città portuale, in Corinto era diffuso il fenomeno della prostituzione e dell’omosessualità. Paolo non ha dubbi: i cristiani devono farsi guidare da una realtà nuova che con la fede si è realizzata in loro. Cristo con la morte e risurrezione ha dato un nuovo valore e significato alla persona umana e quindi anche al suo corpo. Non ignora, né, tanto meno, nega l’importanza e la bontà della sessualità, solo la illumina di luce nuova restituendole il suo vero significato: “il corpo non è per l’impudicizia”. L’impudicizia degrada il corpo a strumento egoistico di piacere, ignorando la sua funzione di relazione con l’altra persona. Il corpo, poi, con la risurrezione di Gesù acquista un valore mai sospettato: è chiamato a risorgere e, quindi, a rivestirsi di una dignità che nessuno avrebbe mai immaginato. Viene orientato verso Dio in cui trova la sua vera dignità. E questo non avviene in un futuro più o meno lontano, ma si realizza già nel presente, perché, attraverso la fede formiamo un solo spirito col Signore. Ma Paolo va ancora oltre: “il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”. Il corpo non è solo la sede degli istinti, ma il luogo in cui Dio, col dono dello Spirito, ha posto la sua dimora. Ciò significa che il corpo è il luogo dove si realizza una relazione, con Dio perché vi abita, con gli altri, perché è ordinato ad aprirsi all’esterno di sé. Il tutto è negato quando il corpo diventa strumento per se stessi, ignorando la relazione. Per questo Paolo afferma che l’impurità è contro il corpo: realizza una chiusura egoistica destinandolo a diventare semplice strumento assoggettato alla passione.

La nostra condizione, oggi, non è diversa da quella in cui vivevano i cristiani a Corinto: tutto è strumentalizzato in vista del proprio piacere. Come Paolo invita a lasciarsi illuminare e guidare dallo Spirito, così deve accadere per ogni cristiano.

Dal vangelo secondo Giovanni 1,35-42

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio! ”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

